

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 85 (2016)
Heft: 4

Vorwort: Editoriale
Autor: Marchand, Jean-Jacques

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Editoriale

Architettura • Letteratura • Pittura

Il numero inizia con due dossier rappresentativi dell'apertura tematica e metodologica della nostra rivista: il primo, curato da Mathias Picenoni, ha per argomento la ristrutturazione del complesso di Villa Garbald; il secondo, curato da Simone Pelliccioli, la figura poliedrica di Wolfgang Hildesheimer vissuto a lungo a Poschiavo.

L'ammodernamento di Villa Garbald e la costruzione dell'annesso Roccolo destinato a luogo di studio e di riflessione ("Denklabor") e di residenza per studiosi in Architettura del Politecnico di Zurigo ha suscitato da quasi vent'anni discussioni e dibattiti relativi alle scelte architettoniche compiute ai margini di un tradizionale nucleo di paese alpino e nel contesto più ampio della Val Bregaglia. Ci è parso perciò interessante proporre un sereno confronto di idee fra due architetti grigionesi di parere opposto: Armando Ruinelli e Renato Maurizio. I loro interventi sono preceduti da un ampio, articolato e documentato contributo critico di Sonja Hildebrand, docente alla Facoltà di Architettura dell'Università della Svizzera italiana, tratto da una recente pubblicazione collettanea da lei curata su questo argomento. L'autrice comincia con il porre nel suo contesto storico la costruzione di Villa Garbald negli anni 1863-64, rilevando come questa operazione architettonica fu praticamente contemporanea delle costruzioni della zona dei "Palazzi" di Poschiavo o del quartiere di stile liberal-borghese nato in quegli anni tra il vecchio nucleo di Castasegna e la dogana: un periodo di ricchezza per la valle, che venne meno con l'apertura del traforo del Gottardo nel 1882. La peculiarità di Villa Garbald risiede nel fatto che i facoltosi proprietari si rivolsero ad uno dei maggiori architetti dell'epoca, Gottfried Semper (che progettò edifici come l'opera di Dresda, la sede del Politecnico di Zurigo o il Municipio di Winterthur): il quale propose loro di edificare una villa italiana di stile lombardo, senza prendere in considerazione il contesto architettonico esistente (salvo per alcuni particolari). Per spiegare meglio il recente lavoro di ristrutturazione, l'autrice descrive, con dovizia di particolari, tutto il processo di progettazione e di edificazione della Villa. Grazie a vari schizzi originali delle successive fasi del concetto, vediamo come il progetto venne evolvendosi e precisandosi, acquistando coerenza, nell'integrazione delle aspirazioni del committente con le proposte dell'architetto; un esempio ne è l'aggiunta della pergola, che, secondo i concetti dell'epoca, doveva contribuire a inserire l'edificio nel suo ambiente naturale.

Verso la metà del Novecento, gli ultimi eredi della famiglia Garbald donarono la Villa alla Società culturale della Bregaglia, con la condizione di farne "un centro per l'arte, la scienza e l'artigianato". Nel 1961 venne creata la Fondazione Garbald, la quale, dopo un periodo di degrado per la Villa, riuscì, una quarantina di anni dopo, a concludere con il Politecnico di Zurigo un accordo per farne un centro seminariale. Villa Garbald fu allora destinata a diventare una "finestra sul mondo", conciliando, grazie a una "sostanziosa e futuristica tecnologia", il virtuale e il reale. Il complesso

doveva diventare sede per congressi e seminari scientifici, ed avere una capacità ricettiva adeguata a questa ambizione. In vista della fase esecutiva del concetto venne bandito un concorso, al quale furono invitati a partecipare sei studi di architettura. L'esigenza di disporre di uno spazio abitativo, di camere per 14 letti, di una sala conferenze e di un refettorio per 25 persone costringeva i progettisti non solo a ristrutturare profondamente la Villa, senza snaturarne tuttavia la forma originale, ma anche a costruire un nuovo edificio, in armonia con il preesistente. L'autrice descrive brevemente i progetti scartati, per poi giungere ad un'analisi particolareggiata di quello vincente elaborato da Miller & Maranta: sia per gli interventi interni alla Villa, sia per la nuova costruzione del Roccolo, una sorta di casa-torre in cemento armato a vista costruita al limite opposto del giardino. Per quest'ultimo, Sonja Hildebrand sottolinea alcuni particolari accorgimenti, come la disposizione originale delle finestre o come il trattamento del cemento a vista in fase di ripulitura, che considera sintomatici della capacità degli architetti di "fondere / amalgamare" elementi e materiali nuovi in armonia con quelli del passato.

Armando Ruinelli vede nella ristrutturazione della Villa e nella costruzione del Roccolo una sorta di seconda fase nel movimento di rinnovo architettonico iniziato quasi un secolo prima con la costruzione di una villetta di stile lombardo, ai margini del paese montano. Secondo lui, il recente intervento nella Villa s'inserisce pienamente nell'indispensabile reinterpretazione della struttura precedente in senso progressivo. Infatti, Ruinelli considera assurdo che i piccoli nuclei dei paesi vengano mantenuti intatti, come ricordi materiali, mentre vecchi quartieri urbani sono rinnovati con maggiore libertà. Procedendo in questo modo si rischia di far morire i vecchi nuclei, come è successo, secondo lui, a Castasegna anni fa, quando gran parte della popolazione si è spostata nelle nuove palazzine costruite all'esterno (quartiere Bruno Giacometti). Questo, Semper lo aveva già capito. Introducendo elementi innovativi come il solaio aperto o l'orto cintato, ma mantenendo il tetto in piode, aveva adattato la propria ricerca di novità alla situazione specifica del luogo. Secondo Ruinelli perciò, Miller & Maranta compiono, 150 anni dopo, lo stesso tipo di intelligente intervento contemporaneo. Infatti anche i moderni architetti hanno scelto, nel senso della tradizione locale, materiali poveri e semplici come il calcestruzzo a vista e il legno di larice: il cemento opportunamente lavato, per esempio, acquista una superficie così grezza da assomigliare ai vecchi intonaci. Giusta è anche la scelta, per la nuova costruzione, di edificare una sorta di torre di colore grigio, con aperture simili di forma, ma di collocazione irregolare sulla facciata. L'autore apprezza pure la disposizione interna delle camere su livelli irregolari, che dà l'impressione di un'antica casa privata, nonché le astuzie architettoniche che caratterizzano la ristrutturazione della Villa storica.

Di parere opposto è Renato Maurizio, che intende rappresentare Villa Garbald e il Roccolo rispetto al resto del paese come due pere diverse su un melo! Secondo lui, le due costruzioni non rispettano minimamente criteri d'inserimento dell'architettura circostante. Già la Villa storica, pur caratterizzata da una volumetria proporzionata, non è allineata, per esempio, lungo la cortina edilizia. Peggior ancora gli sembra il Roccolo che, con una volumetria sproorzionata, si presenta come un corpo estraneo, creando un caos nella gerarchia dell'abitato. L'autore definisce il progetto

– al quale il Comune di Castasegna avrebbe dovuto rifiutare la licenza edilizia – un “kitsch accademico”, che non ha niente a che fare con il buon gusto. Un tale modello non può per niente essere un “Denklabor”. L’errore risiede nel fatto che “l’arte può essere internazionale, l’architettura no” e l’architettura di montagna non può rifiutare il proprio regionalismo: lo deve riconoscere.

I contributi su Wolfgang Hildesheimer (1916-1991), intellettuale di origine tedesca che ha trascorso gli ultimi decenni della sua vita a Poschiavo, divenendone addirittura cittadino onorario, rispecchiano la sua poliedrica attività di scrittore, saggista e pittore. Il narratore poschiavino Josy Battaglia – *storyteller*, come si definisce – apre il dossier con un racconto inedito intitolato *La pipa di Hildesheimer*. In questo omaggio letterario, il protagonista è un rigattiere che, dopo la morte di Hildesheimer, s’imbatte in una sua pipa: la quale ricorda l’amicizia dell’intellettuale tedesco con il padre che ne fu l’autista.

Arianna Nussio, in occasione della mostra poschiavina *Lo scrittore e gli artisti retici*, dedicata al centenario della nascita di Hildesheimer, pubblica una selezione di suoi saggi di critica d’arte, dedicati a Paolo Pola, Not Bott, Valerio Righini, Silvia Hildesheimer, affiancandoli alle riproduzioni delle opere recensite.

Elisabetta Sem si ispira ad un’altra mostra tenutasi a Ponte in Valtellina, allestita dallo storico dell’arte Gian Casper Bott, per ripercorrere – grazie anche al prezioso e documentatissimo catalogo curato dallo stesso G.C. Bott – le tappe biografiche, intellettuali ed artistiche di Hildesheimer, selezionando ed analizzando alcune delle sue pitture più significative, come *Nel bosco*, *Bella vista*, *La Belle et la Bête*, *Fantasia*, *Figura Spauracchio*.

La riedizione, presso Il Mosaico di Tirano, della traduzione di *Tynset* – ad opera di Italo Alighiero Chiusano – offre l’occasione a Francesco Ghilotti di compiere un’attenta analisi del capolavoro di Hildesheimer. L’opera si presenta non come un romanzo tradizionale, ma come “un flusso – di coscienza, di concatenazioni, d’immagini, pensieri e ricordi – magmatico e iperbolico”, scrive il critico. Il lettore viene preso da un vortice in cui vanno perdendosi le coordinate spazio-temporali, e viene coinvolto in una sorta di viaggio onirico. È un percorso tutto interiore “nello sprofondare tra le varie, stratificate, coscienze”. In una prospettiva di assoluta *vanitas*, è ricorrente l’immagine dell’ascesa e del declino, mentre in agguato stanno sempre la morte e la persecuzione.

Due contributi relativi alla pittura completano il trittico di saggi critici di questo numero. Il primo è costituito da un ampio panorama tracciato da Dora Lardelli della presenza delle montagne grigionesi nell’arte, ed in particolare nella pittura. Le montagne raffigurate fin dal Settecento sono ora quelle pericolose, come in quella incisione di Scheuchzer che rappresenta il paese di Piuro prima e dopo la rovinosa frana che lo distrusse, ora quelle da esplorare, con tutte le loro bellezze della fauna e della flora. All’inizio del Novecento invece, l’interesse viene rivolto, sulla scia della promozione turistica del paesaggio, alla montagna panoramica, come nelle strane rappresentazioni circolari di Elias Emmanuel Schaffner. E in questo contesto viene doverosamente ricordata la passione per i grandi panorami di Giovanni Segantini (che muore appunto in un rifugio di alta montagna vicino a Pontresina mentre sta

dipingendo l'immenso quadro de *La Morte*). A sua volta, Giovanni Giacometti, influenzato da Segantini, dipingerà grandi tele a sfondo alpino come quella del *Maloja Palace* del 1899. Poi, come rileva l'autrice, Giovanni Giacometti si orienterà verso un'altra forma di rappresentazione, più analitica, del paesaggio alpino sulla scia di Paul Cézanne: una tendenza che influenzerà sia Augusto Giacometti che il giovane Alberto.

Nel pieno Novecento, si affacciano figure di pittori come Ernst Ludwig Kirchner, Turo Pedretti o Clara Porges. L'autrice esplora anche un altro filone pittorico: quello della montagna solitaria come fonte di fantasia. Partendo dalle famose *Cattive madri* di Segantini, ambientate sull'alpe Tusagn, sopra Savognin (1893-94), giunge fino agli anni Trenta del Novecento e oltre con Otto Dix (*Paesaggio del Bernina*) e con Samuele Giovanoli, il pittore autodidatta della valle di Fex.

Nel secondo saggio di argomento pittorico, Nello Colombo traccia uno squisito e raffinato ritratto, in forma d'intervista, della pittrice valtellinese Anna Galanga, esplorandone il percorso sia biografico che artistico.

Nella sezione "Antologia", dedicata alla creazione letteraria, infine, Ivo Zanoni, offre ai lettori, in uno stile brillante e spiritoso, alcuni brevi testi inediti, ispirati ad eventi e situazioni della vita contemporanea.

Jean-Jacques Marchand

